

Tensione ma anche fermezza nella battaglia per l'Unidal

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il PC cileno: « Pinochet è screditato. Il popolo è più forte »

In ultima

Il governo è inesistente: i sindacati

sospendono lo sciopero e premono per un esito positivo della crisi

Incontro di Galloni con Lama, Macario e Benvenuto - Riunione collegiale con i partiti giovedì 12 - Per il giorno dopo la segreteria ha convocato il direttivo unitario

Manovre per opporsi alla svolta

Pressioni della destra cattolica sulla DC

ROMA - Mentre Galloni informava ieri mattina i sindacati sui risultati del « vertice » di mercoledì scorso, la prima delle riunioni fissate a conclusione di quell'incontro era già in corso da qualche ora. Anche ieri infatti i responsabili economici dei sei partiti sono tornati a vedersi nella sede democristiana di piazza del Gesù per mettere a punto il programma di lavoro dei vari gruppi che hanno poi cominciato a funzionare già da ieri pomeriggio. E' noto infatti che sono state create una serie di « commissioni » - chiamiamole così - per comodità d'espressione - che dovranno occuparsi di ognuna di una dei seguenti gruppi di problemi: ristrutturazione finanziaria delle imprese; mobilità del lavoro; Mezzogiorno; riassetto delle

Partecipazioni statali; interventi straordinari per gli investimenti; verifica degli equilibri finanziari (banche, credito, funzione monetaria, bilancio dello Stato). Dei problemi della ristrutturazione delle aziende e della mobilità si è occupata anche la riunione generale di ieri mattina, nel pomeriggio poi sono stati temi di dibattito negli appositi gruppi di lavoro, nei quali i responsabili dei partiti possono sempre comunemente intervenire in qualità di « coordinatori ».

La riunione di ieri (giudicata uno « scambio di idee abbastanza importante » e anche « positivo » dal compagno Luciano Barca) è rimasta circondata da stretto riserbo. an. c. (Segue in ultima pagina)

Dov'è il Paese?

Colpisce il modo come molti giornali e commentatori stanno presentando all'opinione pubblica la complessa crisi politica in atto. Alcune cose, naturalmente, sono di tanta evidenza che anche l'informante più distratto ne deve dare conto: che quattro partiti chiedono un altro governo, che tre ne chiedono uno di emergenza, che la DC è incerta e divisa. Ma perché ciò accade? Perché quel partito avanzato che ha l'ormai più di un anno di governo, che ha fatto un rapporto c'è tra le posizioni delle forze politiche e la condizione del Paese? Ecco, su questo il silenzio è totale. La realtà e i bisogni del Paese non esistono. Tutto tende a risolversi in una grandiosa verticistica, in un gioco sottile e misterioso dove ogni mossa è fatta solo in rapporto a quella dell'avversario. Insomma, non un dramma vero, ma un balletto, quasi una farsa.

Si mettiamo, signori. Se i comunisti chiedono un governo di emergenza non è perché « vogliono il potere » ma perché sono convinti e temono (smentiteci, se mai) su questo) che la crisi italiana sta avvitandosi su sé stessa, che le politiche congiunturali non reagiscono più sull'organismo economico, che i cor-

Il problema politico dei referendum

Una «mina vagante» che rischia di fare il giuoco della destra

Il tema degli otto referendum (più quello già indetto sull'aborto), su cui si potrebbe votare - se la Corte Costituzionale li riterrà ammissibili - tra il 15 aprile e il 15 giugno, è uscito dalle brume della disputa giuridico-formale tra pochi iniziati, ed è finalmente entrato nel confronto tra le forze politiche. Esponenti di sinistra ed anche giuristi hanno cominciato, sia pure con grande ritardo, a valutare il peso politico. E' un discorso da chiarire fino in fondo e rapidamente, in stretto rapporto non solo con le urgenti scadenze procedurali ma con la crisi del Paese e la tormentata ricerca di una via di uscita. Parliamoci chiaro. Ben poco valore avrebbe un qualsiasi accordo su un nuovo governo, che si presenti pure come un passo avanti rispetto alla situazione attuale, se contemporaneamente non viene disinnescata questa vera e propria « mina vagante » dei referendum. E ciò perché lo sforzo di corresponsabilizzare più strettamente le forze democratiche e le grandi masse popolari per fronteggiare l'emergenza, dare certezze nuove, insomma per governare la crisi e impedire lo sfascio, verrebbe dopo due o tre mesi vanificato da uno scontro confuso e lacerante, che per di più servirebbe solo a coagulare un fronte assai vasto ed equivoco di « difensori dell'ordine ».

Guardiamo bene come stanno le cose. La natura e l'argomento dei referendum sono tali che, mentre sarebbe praticamente impossibile delineare schieramenti basati su una visione razionale dei problemi, di certo si offrirebbe la possibilità a forze conservatrici e moderate, battute su altri piani, e chiaramente sconfitte nel '74 (divorzio) e nelle elezioni del '75 e '76 di tentare una rivincita.

Queste preoccupazioni non hanno nulla di aprioristico e non sono mosse - come qualcuno ha scioccamente detto - dal desiderio di cancellare la « democrazia diretta ». Sono invece fondate sulla realtà dei fatti. E' il primo fatto da rilevare che 40 milioni di italiani sarebbero chiamati a rispondere « sì » o « no » a tanti diversi quesiti, che in realtà sono (e abbiamo constatato bene) 123, sempre che si consideri « rilevante » ad un unico « indagine » insieme dei 35 articoli della legge Reale.

Proviamo a immaginare il grado di informazione del-

l'lettore medio di fronte ad un complesso così eterogeneo di norme, istituti, sanzioni. Proviamo a immaginare quanti, di fronte al quesito abrogativo su 97 articoli del codice penale, sarebbero in grado di decidere se abrogare alcuni e non altri; ad esempio, abrogare il divieto di soggiorno ma non il reato di atti contrari alla pubblica decenza, o favorevoli ad abrogare il reato di cospirazione politica ma non quello di diffamazione a mezzo stampa.

Per stare ancora al concreto, ci sembra giustissima la preoccupazione espressa in questi giorni anche dalla Repubblica secondo cui, delle 97 norme del Codice penale, incluse nel quesito abrogativo, alla fine molta gente anche perché strumentalmente sollecitata ne contatterebbe decisiva solo una: quella che riguarda l'ergastolo. Legittima (e probabilmente giusta) in astratto, questa richiesta abrogativa cade in un momento segnato dalla crescita delle forme più feroci e organizzate di criminalità e di terrorismo, e quindi potrebbe essere considerata non opportuna da molti che pure non hanno animo repressivo. E se vincesse (è possibile) il « no », si farebbe un regalo enorme alle forze antidemocratiche per il fatto stesso di cadere nel trabocchetto di disegnare, in modo artificioso, una dislocazione degli italiani che

non è quella vera ma quella provocata dalla carica emotiva di un falso problema. Oltre tutto, con ciò si sarebbe compromessa pesantemente la possibilità di cassare rapidamente dal nostro ordinamento altre norme repressive (ad esempio, quelle relative ai reati di opinione) che recano maggior offesa alla coscienza democratica e che il polverone referendario su decine di norme poco conosciute e incomprensibili e pura demagogia.

In effetti, quel che emerge dagli otto referendum, è un pericolo di degenerazione della democrazia. Anzitutto perché democrazia significa, prima di ogni altra cosa, conoscenza, fondatezza oggettiva del giudizio. In secondo luogo perché, quando la quantità degli oggetti di cui si propone la soppressione è tale da provocare vaste zone di silenzio della legge e da porre, sia pure per tempo, in mora il funzionamento di istituti costituzionalmente rilevanti (per esempio, l'ordinamento militare di pace), allora si apre un conflitto, una contraddizione tra Paese e istituzioni.

Fatto tutto questo, sui referendum di cui si propone la soppressione, è opportuno che i comunisti considerino l'insostituibile o pericoloso del referendum. Al contrario, vogliamo che esso operi con tutta la sua potenzialità democratica e rettificatrice. Ma proprio per questo non possiamo desiderare la degenerazione. Ora ci sembra possibile - come indicano le più recenti prese di posizione di partiti e giuristi - conseguire il fine rinnovatore che ha ispirato una parte grande dei firmatari del referendum, preservare l'istituto da una deformazione e, contemporaneamente, evitare al Paese una prova che si presenta carica di grandi rischi.

La soluzione è quella da noi sempre sostenuta e indicata, di recente, dal prof. Neppi Modona: approvare alcune leggi che « serrano ed eritino o a semplificare i referendum più complessi e contraddittori, attraverso modifiche sostanziali ».

Fatto tutto questo, sui referendum o parte di referendum che resteranno si andrà al voto popolare ma in un quadro meno ambiguo e su oggetti più limitati e chiari. La soluzione, dunque, c'è. Ma bisogna agire subito.

Enzo Roggi

Relazione del PG della Cassazione

Rimasti impuniti 1.671.950 reati in un solo anno

L'apertura dell'anno giudiziario - L'aumento della criminalità in tutti i campi - 1.850 omicidi, 290 sequestri di persona

ROMA - Non è una novità che lo stato dell'ordine pubblico in Italia si fa ogni giorno sempre più preoccupante. Per questo le cifre contenute nella relazione che ha aperto l'anno giudiziario in Italia possono anche apparire scontate, superate dal martellante stillicidio delle notizie che ogni giorno riempiono i quotidiani italiani. Eppure la fredda elencazione della criminalità, anche se sconta, su questa un attento esame dei mali che travagliano la società italiana e l'amministrazione della giustizia. E' quanto ha tenuto a fare, se pur con alcune omissioni e considerazioni che non marcano di pari passo con la gravità della situazione, il procuratore generale della Corte di cassazione, Ignazio Straniera, nella sua relazione pronunciata ieri mattina in Campidoglio, presenti le massime autorità dello Stato. Anche quest'anno, la principale e più significativa cerimonia della magistratura italiana, si è dovuta tenere nella sala degli Orzi e Curiaz a causa della inagibilità di una parte del vecchio palazzo di giustizia romano. Un pesante quadro della cri-

malità dilagante a fronte del quale si moltiplicano le difficoltà della giustizia penale, una serie di rilievi soprattutto di ordine processuale nell'ambito della giustizia civile, il tutto in una crisi della giustizia che è « proiezione in un campo limitato di quel che la crisi generale che travaglia e scuote le strutture della civiltà moderna », questi in sintesi i temi di fondo sviluppati nella relazione, che non ha mancato di sottolineare inadempienze legislative (anche se sono stati elogiati i provvedimenti adottati per l'ordine pubblico nell'estate scorsa) gravi lentezze nell'attuazione di impegni programmati, drammatiche situazioni provocate dalla crescente disoccupazione giovanile e intellettuale.

Taddeo Conca (Segue in ultima pagina)

Si vuole negare ancora l'emergenza?

Sarebbe assurdo considerare l'apertura dell'anno giudiziario solo un rito, lontano dalla realtà sociale e civile d'un paese democratico. Essa, al contrario, quando fornisce pubblicamente a tutti i cittadini le cifre del fenomeno criminale e illustra le condizioni della nostra giustizia, è diretta una delle sue più valide per giudicare dello stato cui è giunta la nostra società; per misurare gli strumenti a disposizione dell'ordine democratico e della difesa personale dei cittadini; per giudicare quindi anche la volontà politica di un governo.

Il quadro presentato ieri dal procuratore generale della Cassazione conferma, sotto questo profilo, uno stato di profondissima crisi, tanto più grave se si medita sul fatto che nell'arco di un solo anno la caduta è stata vertiginosa: il numero dei delitti è aumentato del 7,5 per cento mentre è diminuita la capacità di individuare e colpire i loro autori. Non c'è stata difficoltà, neanche per autorità di solito così riservata e prudente, ad ammettere che in questo campo la crisi è andata di pari passo con quella economica. In questo senso, la relazione dell'anno di giustizia 1977, non ha voluto nemmeno di tentare il fenomeno della criminalità comune da quella politica ed ha preferito considerarle insieme i riflessi del fenomeno oggettivo nella vita di ogni giorno e nel mancato progresso del Paese, nel malessere e nel disagio (quando non nelle tragedie) che si sono verificati negli stessi settori di chi è chiamato a tutelare l'ordine e la giustizia: forze di polizia e magistratura.

Ancora una constatazione scaturita dai fatti enumerati dal procuratore generale: che cioè, il fenomeno criminale non è oggi tratto parte della miseria o dell'indigenza, secondo una risonanza ottocentesca e oleografica; ma che in vece nasce e si sviluppa in un mondo di « modelli costruiti dallo spreco e dal parassitismo che poi trova in strutture e strumenti antiquati la ragione della sua impunità. E', lo ripetiamo, un quadro di crisi profonda, un altro segno che poco è stato fatto in quest'anno per arginare, che non sono stati portati a compimento quegli impegni giuridici non pensabili e indifferibili in un settore così importante. Nasconderselo sarebbe un tragico errore, significherebbe dare nuovo impulso a quella crisi sociale e morale già in atto e finire in un baratro senza più possibilità di risalita.

Se il governo - e pensiamo alle frasi ottimistiche di Andreotti in proposito - vorrà ancora una diagnosi sulla serietà della crisi, se esigeva ancora un chiarimento su che cosa significhi « emergenza », ebbene li ha arrotati da una cattedra insospettabile, distacca « acqua » per tutti. Tutto sta, ora, a voler trarne profitto.

e. b.

Il documento preparatorio della VI conferenza operaia del PCI

A PAGINA 8



ORDIGNO IN PIENO CENTRO A ROMA Un ordigno incendiario ha distrutto la scorsa notte a Roma una decina di locali, non escludendo il movente politico. Si indaga, intanto, anche sull'eventualità che l'attentato sia collegato al « racket » delle protezioni. Nella foto: i vigili del fuoco al lavoro dopo aver spento le fiamme.

Mezzogiorno: l'acqua è abbondante ma è sprecata o inutilizzata

Il supplizio di Tantalò

A Palermo l'acqua c'è, sia sotto il suolo che nel grande lago dello Jato a pochissimi chilometri di distanza. In tutta la Sicilia l'acqua c'è, c'è sempre stata, e lo dimostra la sua sovrapproduzione di energia idroelettrica dall'Isola viene esportata nel continente. Ma da detto che in tutto il Mezzogiorno l'acqua c'è in abbondanza, tenuto anche conto che la media delle precipitazioni varia dai 1200 millimetri del clima umido e subumido appenninico ai 430 del clima semiarido delle zone pianeggianti. Ciò non siamo affatto in un deserto. Eppure non c'è città al di sotto di Napoli che non subisca il razionamento di acqua durante l'estate, e ci sono paesi che non hanno mai conosciuto una erogazione quotidiana per tutto l'anno; e terreni che non conoscono da sempre, altra irrigazione che la pioggia del cielo.

Questa contraddizione lampante si spiega se si mettono in fila solo alcuni casi emblematici significativi di una « non politica » delle acque, quale si è realizzata soprattutto in questo trentennio (quando poi c'è l'aumento della domanda e sarebbe dovuto stimolare adeguati interventi). Ci sono errori di impostazione, diremmo di « filosofia » generale, di una politica delle acque; ci sono inefficienze e rinchiusa burocratiche; ci sono corruzioni clamorose e ci sono scandali indegni. E' il risultato è un crudele supplizio di Tantalò: l'acqua c'è, si vede anche, ma non si bere.

Un'altra cosa. Sul Nisi è stata costruita una nuova diga, più colossale di quella di Occhitto e il cui scopo è quello di irrigare tutta la Puglia meridionale; la grande

buona, ottenendo di trafilare circa mille pezzi che servono a irrigare ma che ora - cresciuti i bisogni del paese e di Catania - viene anche venduta a caro prezzo per i civili e politici. Solo che a fare i lavori sono i « poveri braccianti », che fanno quello che possono al soldo atarò del padronismo e così per certe vie di Catania si vedono « condurre » stese all'aperto sotto il bordo del marciapiede, a rischio di ogni rottura o inquinamento. Quella è l'unica acqua del Nisi che arriva in città.

In Calabria c'è acqua come sulle Alpi, ma i due soli in vasi esistenti sono due laghi naturali sulla Sila; e ci sono 40 anni e anni ben dieci progetti per altrettanti invasi, mai realizzati. Nessuno ha ancora mai detto che per Gioia Tauro, se si farà l'impianto siderurgico, occorrerà un enorme invaso che per ora non esiste. E altre tonnellate di acqua, lì, non ci sono.

Non si usa l'esistente, non si vuole capire che la stessa acqua può essere usata per fare funzionare una turbina, subito dopo per usi civili, ancora per usi industriali, in fine per usi civili e, se si vuole, a conclusione può essere ancora riciclata e riutilizzata dopo l'uscita dalle foggiature (ovvero cioè battere

Ugo Baduel (Segue in ultima pagina)